

Giovedì Santo – Monastero SS. Trinità, Cortona – 24 marzo 2016

Lecture: Esodo 12,1-8.11-14; 1 Corinzi 11,23-26; Giovanni 13,1-15

"Questo giorno sarà per voi un memoriale", dice Mosè agli Israeliti (Es 12,14).

San Paolo scrive ai Corinzi: "Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1 Cor 11,23).

Gesù stesso insiste sulla memoria: "Fate questo in memoria di me" (1 Cor 11,24-25). E alla fine del gesto della lavanda dei piedi, Gesù commenta: "Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come ho fatto per voi" (Gv 13,15).

L'Eucarestia è una memoria, la memoria di una Presenza che si dona, che si versa come il sangue di un uomo ferito a morte. Una memoria che riattualizza la Presenza, perché è la memoria di un amore eterno, di una misericordia eterna che ci salva ora, che ci perdona ora, che si unisce ora alla nostra vita, al nostro cuore, al nostro corpo.

Per questo, anche l'imitazione di Gesù, il vivere e il fare come Lui ha fatto, il lavare i piedi dei fratelli e delle sorelle come Lui l'ha fatto, non è solo un ricordo, o una nostalgia, perché il ricordo e la nostalgia non attualizzano la Presenza. L'imitazione di Cristo per la Chiesa è una *conformazione*, l'adesione fino alla conformazione al Signore che si dona *ora*, che *ora* muore in Croce, che *ora* dona il suo corpo e versa il suo sangue per la salvezza del mondo.

Che misericordia il fatto che la coerenza all'avvenimento di Cristo che ci è chiesta sia anzitutto una memoria! Perché significa che ciò che ci rende coerenti non è tanto quello che facciamo noi, ma quello che fa Lui. Non è tanto quello che siamo noi, ma quello che Lui è in mezzo a noi. Anche la carità che Gesù ci chiede è più un riconoscere la sua Presenza nel prossimo, nel povero, nel peccatore, e anche in noi stessi, che una virtù che abbia in noi la sua origine.

La carità ha la forma dell'Eucaristia, cioè del "rendere grazie": un fare agli altri quello che Dio fa con noi, un lavare i piedi ai fratelli come Gesù lava i nostri, un perdonare come Lui ci perdona, un essere misericordiosi come Lui e il Padre lo sono con noi. Dio ama che la nostra gratitudine per il dono della Sua vita per noi passi attraverso il dono della nostra vita ai fratelli, che la gratitudine per la sua misericordia verso di noi passi per la misericordia verso il prossimo.

Pietro vorrebbe lavare lui i piedi a Gesù, ma Gesù gli fa capire che proprio per questo deve imparare dalla misericordia di Gesù verso di lui ad essere misericordioso verso i fratelli, ed è così che renderà a Gesù questo servizio con gratitudine.

Gesù, infatti, non dice: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarli a me", ma "...anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri" (Gv 13,14). Questo, non solo perché Gesù non ha bisogno della nostra misericordia, ma perché questa è la forma, o piuttosto la dinamica, il flusso,

dell'amore cristiano, della carità. Amarci gli uni gli altri come Lui ci ama. Amarci dentro la memoria viva del suo amore per noi. Perdonarci dentro la memoria viva del suo perdono a noi. La nostra misericordia fraterna non è altro che "Eucaristia", che azione di grazie per l'immensa misericordia di Dio verso di noi. Per questo Pietro non ha bisogno solo di lasciarsi lavare i piedi da Gesù, ma anche di essere lasciato cadere nell'umiliazione del rinnegamento, del fallimento di ogni pretesa di poter dare lui la vita per Cristo. No, non siamo chiamati a dare la vita per Cristo, ma a dare la vita di Cristo al mondo, a trasmetterla col suo Corpo donato, col suo Sangue versato. Il dono della nostra vita è vero e possibile solo quando permettiamo a Gesù di assimilarci alla sua vita, di consumarci dentro il suo amore.

Per questo, ogni volta che le persone o le comunità dimenticano la memoria eucaristica, cioè quando l'Eucaristia non è più al centro della vita personale e comunitaria, magari in nome della carità, del servizio ai poveri, della liberazione dei popoli, immancabilmente l'amore si inaridisce, la carità si raffredda. È come quando un fiume perde la sorgente, o si congela tanto che la sorgente non può più scorrere in esso. E il segno inequivocabile di questa dimenticanza della memoria viva di Cristo che si dona ora è la divisione. Perché quando viene a mancare Cristo presente in mezzo a noi per amarci e purificarci fino alla fine, che altro potrebbe unirci? Che altro potrebbe sanare nella sua misericordia le nostre distanze, i nostri conflitti, o la menzogna dei falsi amori, delle false alleanze fra di noi?

Il Triduo Santo inizia allora con un richiamo a convertirci alla memoria di Cristo, con un richiamo a tornare a ricordarci della memoria di Gesù. E solo se li vivremo come memoria contrita, questi giorni rinnoveranno in noi la presenza viva di Cristo, una presenza che ama fino alla fine, che perdona, che ricompona ciò che è diviso, che ci trasforma, come Pietro, in strumenti prediletti della sua misericordia per il mondo intero.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*